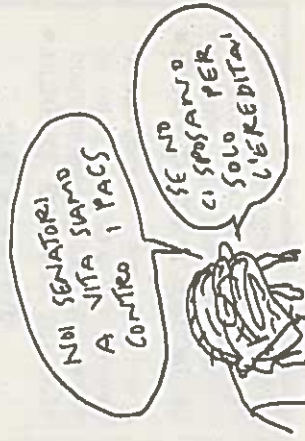


Libertà e democrazia, Canfora s'è fermato all'Ottocento

E' bizzarro che in un'opera sulla storia e l'ideologia della democrazia scritta nel Duemila e non nell'Ottocento si continui a contrapporre libertà e democrazia, quasi che il variegato pensiero liberale-democratico e le altrettanto numerose realtà istituzionali sviluppatesi nel Novecento non avessero messo in soffitta la vecchia dicotomia su cui si erano esercitati i pensatori del Settecento quando si scontrarono Rousseau, difensore della Sparta egualitaria, e Voltaire, sponsor della libera tradizione ateniese. Sembrerà bizzarro, ma è proprio questa l'ispirazione che ha segnato Luciano Canfora, filologo classico esperto di Tucidide e Giulio Cesare, nel preparare il volume "La democrazia. Storia di un'ideologia", ora riproposto da Laterza nella collana "Fare Storia" ideata da diversi editori europei. Del resto questa contrapposizione, al tempo stessa ottocentesca e marxista, è leggibile senza mezzi termini in quarta di copertina. "Nel mondo ricco ha vinto la libertà. Con le immani conseguenze che questo comporta. La democrazia è rinviata ad altra epoca". Non è dunque esagerato sostenere che tanta singolarità ha radici nel fatto che l'insigne antichista è ispirato da una tossissima ideologia antiliberale ed è tormentato dal rammarico che la democrazia occidentale non sia divenuta quella promessa dalla rivoluzione comunista.

Per rendersene conto è sufficiente ricorrere al vecchio gioco delle citazioni nell'indice dei nomi. Ne "La democrazia. Storia di un'ideologia" i più citati sono alcuni personaggi indicati non come meritevoli della poubelle de l'histoire, ma quali pro-

tagonisti della democrazia nel Novecento. Il grande padre del comunismo sovietico, Josif Stalin, merita 40 citazioni, il glorioso fondatore Karl Marx 32 e il suo partner Friedrich Engels 28. Come se non bastasse, il singolare teorico della democrazia, Vladimir Il'ic Lenin, può vantare 27 citazioni superando anche il compagno di rivoluzione, Lew Trozki, che tocca quota 20. Da parte sua il piccolo padre della democrazia ita-



liana, Palmiro Togliatti, conta 18 citazioni anche se in bibliografia è gratificato anche con le opere complete in sei volumi.

Sento già l'obiezione: Canfora è un raffinato storico e quindi avrà citato la galleria marxista-leninista-stalinista-italocomunista come contraltare negativo al pensiero democratico. Sono perciò andato a cercare quanti richiami avessero meritato i classici giganti Hans Kelsen e Joseph Schumpeter, ma non ne ho trovato alcuno, così come

sono stati lasciati nel dimenticatoio Raymond Aron e Giovanni Sartori. Per non parlare poi dell'assoluta indifferenza nei confronti delle varie scuole americane facenti capo, ad esempio, a John Dewey, Daniel Bell, Seymour M. Lipset e C. Wright Mills, i quali tutti non hanno meritato neppure mezza riga. E' vero che a un'attenta ricerca si trova qualche citazione degli ottocenteschi Benjamin Constant e Alexis de Tocqueville, ma in compenso i grandi antitotalitari che hanno segnato con le loro testimonianze liberali, democratiche e socialiste la fondamentale contrapposizione tra democrazia e totalitarismo nel Novecento - George Orwell, Arthur Koestler, Ignazio Silone, Annah Harendt - hanno scampato il pericolo di trovarsi fianco a fianco dei loro carnefici, Stalin e Togliatti.

A questo punto mi si imputerà di essere il solito liberale visceralmente anticomunista e mi si chiederà di porre fine al gioco delle citazioni. Qui non c'è spazio per discutere in maniera approfondita le idee (l'ideologia) di Canfora che deliberatamente ignorano il filone centrale del pensiero novecentesco - la riconciliazione tra democrazia e libertà - che ha segnato la storia politica, istituzionale e sociale di gran parte delle liberaldemocrazie europee e americane. Se questo è lo sfondo, ancora più bizzarre sono alcune chicche sparse nel volume. Secondo il filologo classico, gli europei non avrebbero inventato la democrazia per cui gli africani tra cent'anni daranno vita a quella vera. La costituzione sovietica va presa come modello tanto più che si deve a Lenin l'apertura della gloriosa rivoluzione d'ottobre all'occidente. Il

"Mondo libero" della Guerra fredda sarebbe un'invenzione di Pio XII, John Foster Dulles e Francisco Franco. Dopo il 1989 i pallidi tentativi democratici di Boris Eltsin non sarebbero stati altro che una dittatura eterodiretta dagli Stati Uniti, mentre l'Armata rossa avrebbe portato in Afghanistan l'illuminismo e i diritti degli uomini. Nel 1948 la Democrazia cristiana avrebbe battuto i socialcomunisti "per gli aiuti alimentari americani". Duicis in fondo: ci si ricorda di Benedetto Croce perché nella "Storia d'Europa" (1932) si esprime con cautela nei confronti della sperimentazione sovietica, mentre si ignora che nel 1952 con la storica recensione del Mondo il filosofo napoletano indicò nel "1994" di Orwell l'universo totalitario staliniano.

Canfora si lamenta che l'editore tedesco Beck non abbia voluto pubblicare il libro adducendo il silenzio sui Gulag, l'edulcorazione del patto Hitler-Stalin e il giudizio sul governo "fascista" di Adenauer, e ritiene ingiustificata la stampa europea dopo la pubblicazione della prima edizione di "La democrazia" nell'autunno 2005. Da parte mia mi meraviglio che alcuni editori europei abbiano lanciato un testo sulla democrazia nella collana "Fare Storia" con le caratteristiche indicate. Senza entrare nei dibattiti circa le responsabilità della scelta del testo di Canfora che avrebbe potuto trovare altre ottime collocazioni, per così dire meno istituzionali, mi domando se dopo tanti Stalin, Lenin, Togliatti non sarebbe stato meglio titolare l'opera "Storia e ideologia dell'antidemocrazia".

Massimo Teodori